Mont Blanc, Milano, Roma, Parigi, Bruxelles
https://www.if-rencontres.eu/it/
INFO e CONTATTI
info@if-rencontres.eu

Associazione culturale
4, rue Ferdinand Duval, 75004, Paris
rue Saint Bernard de Menthon, 1 11100 Aosta
www.pourparler.org info@pourparler.org
P.I. 01125190072 - C.F. 91051700077
T. +39 3473738369 - +33 6 26 86 63 56

Sala d'attesa

Concept

Sala d'attesa prende forma a partire da un'immagine semplice e potente: quella di uno spazio di passaggio che non è vuoto, ma denso di attese, gesti, trasformazioni, apprendimenti. In questo progetto, la sala d'attesa non è soltanto il luogo astratto del transito contemporaneo, ma diventa uno spazio di incontro tra pratiche, saperi e materie; un luogo in cui il tempo del passaggio si trasforma in tempo di trasmissione.

Pensato per il **Fayoum** e per **Tunis Village**, in dialogo con **Abla Art Foundation** e con **Fayoum Art Center,** sede operativa e host venue fondata dall'artista egiziano Mohamed Abla come luogo di residenza, creazione e scambio internazionale, il progetto assume come proprio centro il rapporto tra arte contemporanea, artigianato e pratiche del fare. Il Fayoum non è inteso come semplice scenario, ma come territorio attivo: un paesaggio di lago, oasi, deserto, villaggio e saperi artigiani, in cui la dimensione della soglia e della trasformazione è già inscritta nella materia stessa dei luoghi.

Il cuore del dispositivo è una r**esidenza situata** che mette in relazione gli **artigiani** del Fayoum con due artigiani d'arte italiani, selezionati per la qualità innovativa delle loro pratiche dall'antropologa **Nurye Donadoni**, conservatrice dei beni culturali ed esperta di artigianato tradizionale, attiva in percorsi di ricerca e mappatura dei mestieri d'arte in dialogo con la **Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte / Homo Faber**. La residenza si apre inoltre alla partecipazione di giovani artisti egiziani e italiani, costruendo un campo di scambio tra generazioni, tecniche e immaginari.

In questo quadro, **Olivo Barbieri**, fotografo e artista visivo tra i più riconosciuti della scena italiana e internazionale, introduce una riflessione sul paesaggio, sulla percezione e sulle infrastrutture del passaggio, a partire dal Monte Bianco e dal tema dell'attraversamento. **Francesca Cataldi**, artista visiva attenta alla trasformazione dei materiali poveri, urbani e residuali, porta invece nel progetto una dimensione materica della traccia, del sedimento e della metamorfosi. In questo modo, Sala d'attesa non si limita a presentare opere finite, ma costruisce un dispositivo di relazione tra opere, gesti, persone e luoghi: una residenza, un laboratorio e una mostra in cui il fare artigiano e la pratica artistica si interrogano reciprocamente.

Focus su artigiani e residenza artistica

La componente artigiana del progetto si concentra su due profili italiani complementari, scelti non come semplici dimostratori tecnici, ma come portatori di pratiche, immaginari e forme di trasmissione capaci di dialogare con il contesto del Fayoum.

Il primo profilo è quello di un'**artista ceramista e formatrice**, legata a una ricerca sulla manipolazione dell'argilla, sul modellato a mano e sulle tecniche di cottura a bassa temperatura, con un'attenzione particolare agli archetipi femminili, alla figura della Dea Madre, alle forme ancestrali della fertilità, della terra e della genesi. La sua pratica mette in relazione arte, educazione, memoria arcaica e gesto manuale, trasformando la ceramica in uno strumento di racconto, consapevolezza e trasmissione. Nel contesto del Fayoum, questo profilo permette di costruire un dialogo naturale con le tradizioni ceramiche locali,

con il lavoro delle mani e con il rapporto profondo tra materia, territorio e forme originarie.

Il secondo profilo è quello di un **maestro cartaio** e artista incisore, specializzato nella produzione di carta artigianale e in particolare nella washi, secondo una pratica fondata sulla lentezza, sulla ciclicità delle stagioni, sull'equilibrio con l'ambiente e sulla relazione tra supporto e immagine. La sua ricerca nasce dall'incontro tra grafica, incisione, materia vegetale e saperi tradizionali, fino a fare della carta non un semplice supporto dell'opera, ma una parte essenziale della sua qualità espressiva. Nel progetto, questa presenza introduce una dimensione ulteriore della trasmissione: quella del tempo lungo, della materia fragile, della memoria impressa, del gesto che precede l'immagine.

Questi due profili — ceramica e carta, argilla e fibra, modellazione e impronta — consentono alla residenza di articolarsi attorno a pratiche fortemente radicate nella materia, ma aperte al confronto con artisti, giovani partecipanti e artigiani del Fayoum. La residenza non si configura dunque come un semplice workshop tecnico, ma come un dispositivo di apprendimento reciproco: un luogo in cui il sapere artigiano italiano incontra i saperi locali di Tunis Village, generando scambi, esercizi, prove, racconti, tracce e possibili forme comuni.

Geografie della soglia: arte, passaggio, trasformazione

Accanto a questo asse principale, la presenza di **Francesca Cataldi** introduce una dimensione materica e plastica della traccia: **opere e videoarte** che danno forma a residui, sedimentazioni, attriti, trasformazioni. **Olivo Barbieri**, a sua volta, offre un controcampo visivo sul paesaggio, sulla soglia e sulla geografia del passaggio, contribuendo a collocare il progetto entro una riflessione più ampia sul rapporto tra spazio, attraversamento e visione.

In questa prospettiva, il riferimento al **Traforo del Monte Bianco** non entra come semplice citazione, ma come figura forte di frontiera e di transito: da una parte l'infrastruttura alpina, scavata, artificiale, compressa; dall'altra il **deserto del Fayoum**,

aperto, minerale, apparentemente opposto. Tra questi due estremi si disegna una stessa domanda sul passaggio: come si attraversa uno spazio, come lo si abita, che cosa vi si deposita.

In questo senso, il Monte Bianco e il Fayoum appaiono come due forme lontane ma speculari di soglia. Ed è proprio dentro questa tensione che il lavoro di Barbieri entra in dialogo con quello degli artigiani e con la ricerca di Francesca Cataldi: il primo restituisce la condizione percettiva dell'attraversamento, i secondi la traducono nel tempo del gesto e della trasformazione della materia, mentre Cataldi ne trattiene le scorie, i residui e le sedimentazioni.

La mostra finale raccoglie gli esiti, le tracce, le forme e i materiali emersi da questo processo, restituendo Sala d'attesa come uno spazio in cui il passaggio non coincide con la dispersione, ma con la possibilità di una sedimentazione. In questa prospettiva, il contesto del Fayoum — e, sullo sfondo, la prossimità di Wadi Al-Hitan, paesaggio desertico e sito emblematico di trasformazione profonda — suggerisce un'idea più ampia di transizione: non soltanto movimento nello spazio, ma metamorfosi delle forme, delle materie e dei saperi nel tempo. Ne emerge un progetto in cui il passaggio non è più soltanto ciò che attraversa i luoghi, ma ciò che li trasforma: nelle mani, nelle immagini, nelle materie, nelle pratiche. Sala d'attesa diventa così uno spazio di soglia tra Fayoum e Italia, tra deserto e laboratorio, tra arte contemporanea e patrimonio vivente del fare.

Format e dispositivo

Sala d'attesa si sviluppa come un progetto articolato in r**esidenza, workshop, mostra e tavola rotonda pubblica**. La sua logica non è quella di una semplice esposizione a cui si aggiungono attività collaterali, ma quella di un percorso in cui il lavoro condiviso, la trasmissione dei saperi e la restituzione espositiva si tengono insieme.

Il progetto è concepito come un dispositivo modulare e potrà essere rimodulato in funzione dei cofinanziamenti effettivamente reperiti e delle condizioni operative finali, mantenendo invariati i suoi assi centrali: il dialogo tra arte contemporanea e artigianato

d’arte, la residenza a Tunis Village / Fayoum Art Center, il confronto tra Traforo del Monte Bianco e Fayoum come geografie della soglia, la presenza del nucleo visivo e video di Olivo Barbieri, il lavoro materico di Francesca Cataldi e la restituzione pubblica attraverso mostra, workshop e tavola rotonda.

RESIDENZA E WORKSHOP

La **residenza** costituisce il **centro vivo del progetto**. Si svolge nel contesto di Tunis Village / Fayoum Art Center e **mette in relazione gli artigiani del Fayoum, due artigiani d’arte italiani** selezionati da Nurye Donadoni **e giovani artisti egiziani e italiani**.

La componente artigiana italiana sarà costruita attorno a due assi principali: da un lato **la ceramica, il modellato a mano, l’argilla** e la memoria delle forme originarie; dall’altro **la carta artigianale, la fibra vegetale**, la lentezza del processo e il rapporto tra supporto, immagine e impronta. Questi due ambiti permettono di stabilire un dialogo diretto con il Fayoum e con Tunis Village, dove il rapporto tra terra, acqua, deserto, lago, saperi manuali e pratiche locali costituisce una condizione particolarmente fertile per un lavoro situato.

La residenza non è primariamente pensata come laboratorio finalizzato necessariamente alla produzione di opere finite, ma come tempo di osservazione, apprendimento, scambio e costruzione di una rete tra persone, tecniche e immaginari. Il workshop rappresenta la forma più concreta di questa trasmissione: uno spazio in cui saperi artigiani, pratiche contemporanee e percorsi individuali possono entrare in contatto. Più che dimostrare, il workshop serve a mettere in relazione, a far circolare esperienze e a creare le condizioni per futuri sviluppi comuni.

LA MOSTRA

La mostra accompagna e restituisce il processo di residenza, ma si struttura attorno a un nucleo espositivo preciso: **una selezione di fotografie di Olivo Barbieri dedicate al Tunnel Mont Blanc** e al tema del passaggio, materiali video legati al Traforo del Monte

Bianco, o**pere e installazioni di Francesca Cataldi**, insieme a **tracce, documenti e infografiche** emersi dal contesto della residenza.

Dal punto di vista produttivo, Sala d'attesa si fonda su un principio di leggerezza e temporaneità. Il progetto non comporta l'acquisto di opere d'arte né la produzione di beni durevoli. Il nucleo artistico principale è costituito da fotografie di Olivo Barbieri già nella disponibilità del progetto, da opere di Francesca Cataldi già esistenti e da materiali video già realizzati, che richiederanno esclusivamente attività di selezione, montaggio, adattamento espositivo e restituzione temporanea. Gli eventuali esiti della residenza saranno concepiti come tracce, prove, exhibition copy, materiali documentari o interventi site specific di carattere effimero, destinati al disallestimento o allo smaltimento al termine del progetto.

Il punto di partenza visivo è il lavoro di Olivo Barbieri sul Traforo del Monte Bianco, raccolto nel **libro Tunnel Mont Blanc del 2015**, con fotografie e progetto grafico dello stesso Barbieri e un testo di **Marc Augé**. Il tunnel vi appare come un luogo paradossale: non solo infrastruttura di collegamento tra Italia e Francia, ma figura di soglia, dispositivo di attraversamento, paesaggio invisibile scavato dentro la montagna. Per Sala d'attesa, si ipotizza una selezione di immagini tratte da quel lavoro, anche inedite o meno note, capaci di restituire la dimensione sospesa dell'attraversamento: la montagna come massa, il tunnel come vuoto abitato, l'infrastruttura come spazio percettivo.

A questo nucleo fotografico si aggiunge il **nucleo video del progetto**, provvisoriamente intitolato **Corridoio zero. Sotto vuoto** (ca. 13'), nato da un **piano sequenza realizzato per da Olivo Barbieri** all'interno del Traforo del Monte Bianco chiuso al traffico, con Francesca Canepa, runner del Tor des Géants, come figura centrale, **montato per l'occasione e presentato per la prima volta per Sala d'attesa**. Il titolo restituisce il tunnel come grado zero del passaggio: uno spazio tecnico, sospeso, sottratto alla funzione ordinaria del traffico e abitato, per la durata della corsa, da un corpo solo. Il riferimento a Giano bifronte richiama la natura reversibile dell'attraversamento e la doppia direzione del traforo, tra ingresso e uscita, Italia e Francia, andata e ritorno. Il corpo della runner, solo nello spazio tecnico e normalmente interdetto alla sosta, trasforma il tunnel in

una scena fisica e mentale: non più semplice luogo di transito automobilistico, ma corridoio di resistenza, misura del tempo, attraversamento incarnato. **Due video inediti con Marc Augé**, girati nel contesto del Traforo tra il 203 e il 2016, introducono invece una riflessione sul concetto di non-luogo, raccordando tunnel, autostrade, aeroporti, stazioni, corridoi e sale d'attesa come spazi contemporanei del transito.

In dialogo con il Fayoum, queste immagini producono **un cortocircuito** forte: da una parte **la montagna europea**, compressa, scavata, attraversata; dall'altra **il deserto egiziano**, aperto, minerale, apparentemente illimitato. Tra questi due estremi si disegna una stessa domanda: che cosa accade a un luogo quando viene attraversato? Che cosa resta del passaggio? Quali forme, immagini, memorie e materiali si depositano?

Dentro questa geografia della soglia, **Francesca Cataldi introduce una dimensione materica e plastica della traccia**. Il suo lavoro, dagli anni Settanta a oggi, nasce dall'uscita dalla tela e dall'incontro con materiali poveri, urbani e residuali: ferro, vetroresina, rame, bitume, catrame, vetro, cemento, cellulosa, carte. La mostra può prendere le mosse idealmente da **La rete**, opera del 1971 nella quale Cataldi comincia a uscire dal quadro applicando una rete di ferro alla superficie pittorica. Da quel momento, la materia non è più semplice supporto, ma diventa struttura, memoria, racconto, corpo dell'opera.

Per la mostra si può ipotizzare un nucleo di materiali esemplari del suo percorso: **il cemento** come medium e superficie di memoria; l**e reti metalliche** come struttura portante di libri e opere; **la ruggine** come elemento pittorico vivo e instabile; **il catrame**, anche filato, come trama oscura e foresta di fili; **la cellulosa** e la carta come luoghi di stratificazione, impronta e racconto. A questi materiali possono affiancarsi opere bidimensionali e tridimensionali, video, libri d'artista e pannelli narrativi, in continuità con la ricerca presentata nella mostra I WORK alla gramma_epsilon gallery di Atene nel 2023, dove erano raccolte opere in cemento, catrame, resina, cellulosa e vetro.

La presenza di Cataldi si sviluppa anche attraverso una **installazione video dedicata alla genesi delle sue opere**. Scanner, superfici specchianti, matrici materiche, sovrapposizioni di immagini e testi, dettagli di lavorazione e frammenti di materiali possono comporre un racconto visivo non lineare, capace di mostrare il passaggio dallo scarto alla forma, dalla materia trovata alla materia trasformata, dal residuo urbano al libro d'artista.

Il **dialogo tra Barbieri e Cataldi è costruito per tensione**: Barbieri lavora sull'attraversamento come esperienza dello spazio e della visione; Cataldi lavora su ciò che resta del passaggio, su residui, scorie, superfici e materiali feriti che vengono trasformati attraverso fusione, macerazione, sovrapposizione, impressione. Il primo restituisce la condizione percettiva dell'attraversare; la seconda trattiene la memoria materiale di ciò che si deposita.

A raccordare questi livelli — fotografia, videoarte, materiali, residenza, artigianato, Fayoum, Monte Bianco, non-luogo, attraversamento — si propone una componente infografica innovativa, pensata non come apparato esplicativo tradizionale ma come architettura visiva del progetto. Mappe, linee di passaggio, diagrammi dei materiali, cronologie dei processi, parole chiave e connessioni tra luoghi possono mettere in relazione il traforo e il deserto, la corsa e la residenza, la fotografia e la materia, il libro e il video, gli artigiani italiani e quelli del Fayoum.

In questo senso, la mostra restituisce Sala d'attesa come uno spazio in cui il transito non coincide con la dispersione, ma con la possibilità di una sedimentazione. Il Traforo del Monte Bianco e il Fayoum appaiono come due forme lontane ma speculari di soglia: una frontiera scavata, compressa, ingegnerizzata; una soglia aperta tra lago, oasi e deserto. Nel mezzo, la residenza con gli artigiani introduce il tempo del gesto: la ceramica, la carta, la fibra, l'argilla, la trasformazione lenta della materia.

A questo si aggiunge una **tavola rotonda** pubblica, **dedicata ai temi della frontiera, del passaggio, della trasmissione dei saperi e del rapporto tra arte e artigianato**, con testimoni del mondo dell'artigianato e dell'arte contemporanea mediterranea. In questo senso, Sala d'attesa non è soltanto una mostra, ma un dispositivo leggero e coerente che mette in relazione persone, pratiche, opere e contesti, facendo del Fayoum un luogo attivo di apprendimento, produzione culturale e connessione internazionale.

Olivo Barbieri

Olivo Barbieri è uno dei fotografi italiani più riconosciuti a livello internazionale. Nato a Carpi nel 1954, dalle prime ricerche sull'illuminazione artificiale nei contesti urbani ha sviluppato un lavoro centrato sul paesaggio contemporaneo, sulla città e sulle infrastrutture della visione, diventando particolarmente noto per il ciclo site specific_ e per l'uso della messa a fuoco selettiva / tilt-shift, che altera la percezione della scala e del reale. Tra le esposizioni più rilevanti si ricordano la retrospettiva al Folkwang Museum di Essen nel 1996, Olivo Barbieri. Immagini 1978–2014 al MAXXI di Roma nel 2015 e Olivo Barbieri. Spazi Altri alle Gallerie d'Italia di Torino nel 2025.

Nel progetto Sala d'attesa, il suo lavoro offre un controcampo visivo sul paesaggio, sulla soglia e sulla geografia del passaggio, mettendo in relazione il Monte Bianco, il traforo, l'infrastruttura e l'idea stessa di attraversamento con il paesaggio aperto, minerale e desertico del Fayoum.

Francesca Cataldi

Francesca Cataldi è un'artista visiva la cui ricerca si concentra sulla trasformazione dei materiali poveri, urbani e residuali. Nata a Napoli nel 1944, si è formata in scenografia all'Accademia di Belle Arti di Napoli e ha sviluppato un lungo percorso tra pittura materica, scultura non convenzionale, libro d'artista, uso dello scanner, digitale e video.

Ferro, vetroresina, rame, bitume, catrame, vetro, cemento, cellulosa e carte diventano nel suo lavoro frammenti di distruzione e rinascita, residui ai quali viene restituita una nuova intensità formale e simbolica.

Tra i riferimenti espositivi più citabili figurano la partecipazione alle Biennali di Venezia, ricordata nelle sue note biografiche, e la personale I WORK alla gramma_epsilon gallery di Atene nel 2023–2024, dedicata a un ampio percorso tra opere bidimensionali e tridimensionali realizzate con cemento, catrame, resina, cellulosa e vetro. Nel progetto, la sua presenza introduce una dimensione materica e plastica della traccia: opere e videoarte che danno forma a residui, sedimentazioni, attriti e trasformazioni.

Artigiani italiani in residenza

La componente artigiana italiana del progetto sarà affidata a due profili selezionati attraverso il network della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte / Homo Faber, in dialogo con Nurye Donadoni. La scelta privilegia figure capaci di unire competenza tecnica, esperienza pedagogica, qualità artistica e disponibilità al confronto con contesti culturali differenti.

Il primo asse di lavoro riguarda la ceramica e la manipolazione dell'argilla. Il profilo individuato è quello di un'artista ceramista e formatrice, con una ricerca fondata sul modellato a mano, sulla ceramica a bassa temperatura, sulla tecnica raku e su un immaginario legato alla natura, alla cultura mediterranea e agli archetipi femminili. La figura della Dea Madre, le forme originarie della fertilità e il rapporto tra terra, corpo e memoria costituiscono elementi centrali della sua pratica. Nel contesto del Fayoum, questo lavoro potrà tradursi in un laboratorio sensoriale e simbolico sull'argilla, capace di mettere in relazione antiche iconografie, pratiche manuali e saperi locali.

Il secondo asse riguarda la carta artigianale, la grafica e l'incisione. Il profilo individuato è quello di un maestro cartaio e artista incisore, la cui ricerca attribuisce alla carta un ruolo non secondario ma essenziale rispetto all'opera. La qualità del supporto, la fibra vegetale, il tempo di lavorazione, la relazione con le piante e con le stagioni diventano parte

integrante del processo creativo. La sua esperienza nella produzione di carta washi e nel dialogo con maestri giapponesi introduce nel progetto una riflessione sulla lentezza, sulla trasmissione, sulla ciclicità e sull'equilibrio con il territorio.

Ceramica e carta diventano così due vie complementari per interrogare il tema del passaggio: da una parte la terra modellata, la forma che nasce dal contatto diretto con la materia; dall'altra la fibra trasformata, il supporto che accoglie l'impronta, l'immagine, la memoria. Entrambe le pratiche dialogano in modo naturale con il Fayoum, con il suo paesaggio di acqua, sabbia, terra e luce, e con il patrimonio artigiano di Tunis Village.

Riccardo Piaggio

Riccardo Piaggio è autore, curatore, giornalista culturale, produttore e project manager culturale. Collabora con Il Sole 24 Ore – Domenica e con Cultura online; laureato in Filosofia teoretica, ha insegnato Economia della cultura all'Università IULM di Milano e Ingénierie de projet alla Sorbonne Nouvelle Paris III. Da oltre vent'anni concepisce, cura e dirige iniziative culturali, editoriali e audiovisive tra Italia e Francia, collaborando con università, fondazioni, istituzioni culturali e imprese; dal 2026 coordina la Summer School su Diplomazia culturale Italia-Francia presso la Luiss School of Government.

Nel corso della sua attività ha ideato e realizzato festival, workshop, format culturali, progetti corporate e istituzionali per soggetti come Autogrill, Autostrade per l'Italia, Traforo del Monte Bianco, Compagnia di San Paolo, Fondazione CRT e Fondazione con il Sud. È stato Consigliere di Indirizzo della Fondazione CRT dal 2017 al 2024 e Consigliere di amministrazione della Società Consortile OGR-CRT tra il 2023 e il 2024. Autore di saggi e monografie pubblicati da Marsilio, il Mulino e il Melangolo, in ambito audiovisivo ha scritto e prodotto opere per ARTE France, France Télévisions, France 3 e RAI, ottenendo nel 2018 a Parigi L'Étoile de la SCAM per il documentario Les miracles ont le goût du ciel.

PARTNER EGIZIANO PRINCIPALE

Abla Art Foundation / Fayoum Art Center / Tunis Village

Il progetto è accolto in Egitto da Abla Art Foundation, attraverso Fayoum Art Center, sede operativa e host venue a Tunis Village.

Il Fayoum Art Center è stato fondato nel 2006 dall'artista egiziano Mohamed Abla come luogo dedicato alla creazione, alla residenza e allo scambio artistico tra dimensione locale, regionale e internazionale. Situato a Tunis Village, sul lago Qarun, nel Fayoum, il centro dispone di studi, spazi di vita e lavoro, biblioteca d'arte e aree comuni pensate per favorire collaborazione, ricerca e ospitalità.

Più che una semplice sede, il Fayoum Art Center costituisce un vero ecosistema culturale. Ospita residenze per artisti, musicisti, designer, filmmaker, scrittori e altri profili creativi; sviluppa workshop e academy; ed è inserito in un contesto — quello di Tunis Village — in cui la presenza del lago, dell'oasi, del deserto e dei saperi artigiani locali costruisce una condizione particolarmente favorevole al lavoro artistico e al dialogo tra pratiche contemporanee e culture del fare.

Accanto a Mohamed Abla, la presenza di Ibrahim Abla, Managing Director di Abla Art Foundation, rafforza la dimensione concreta di accoglienza, accompagnamento e gestione del luogo, contribuendo a fare del centro non solo uno spazio di produzione artistica, ma anche una struttura capace di ospitare, orientare e sostenere processi di lavoro internazionali.

In questa prospettiva, Abla Art Foundation / Fayoum Art Center / Tunis Village non rappresentano soltanto il contesto di accoglienza del progetto, ma il suo controcampo vivo: un luogo di frontiera tra oasi e deserto, tra residenza e attraversamento, tra ricerca artistica e saperi situati, capace di offrire spazi espositivi, ospitalità, supporto organizzativo e comunicativo, e di accompagnare, insieme a Nurye Donadoni, lo sviluppo della componente residenziale e laboratoriale del progetto in dialogo con gli artigiani del Fayoum e con l'ecosistema artigiano di Tunis Village.

PARTNER EUROPEO (ITALIA-FRANCIA)

IF – Rencontres Européennes Italie-France / Osservatorio Italia-Francia

IF – Rencontres Européennes Italie-France è una piattaforma dedicata alla cooperazione culturale e creativa tra Italia e Francia, fondata e diretta da Riccardo Piaggio con Giuliano Da Empoli. Il progetto mette in rete università, istituzioni culturali, stakeholder pubblici e privati, promuovendo studi, incontri, public program e nuove alleanze strategiche tra i due Paesi in prospettiva europea.

In questo quadro si colloca anche l'Osservatorio sulle Industrie Culturali e Creative Italia-Francia, centro di ricerca interuniversitario promosso da IULM e Sorbonne Nouvelle, dedicato al monitoraggio e all'analisi comparata delle industrie culturali e creative italo-francesi.

Nel tempo, IF ha sviluppato relazioni e programmi in dialogo con partner accademici, istituzionali e culturali quali LUISS School of Government, Università Roma Tre, SIOI, Bibliothèque nationale de France e Institut français Italia, oltre a una rete più ampia di interlocutori territoriali, culturali e internazionali tra Italia, Francia e spazio europeo.

Nel progetto Sala d'attesa, IF agisce come piattaforma curatoriale e diplomatica, collegando il Fayoum con l'asse Italia-Francia e con una più ampia riflessione europea sui temi della frontiera, del patrimonio vivente, della trasmissione dei saperi e della cooperazione culturale.

Contributors

Valentina Sesia

Valentina Sesia vive e lavora tra Marsa Alam e l'Italia. Collabora con Riccardo Piaggio e con IF – Rencontres Européennes Italie-France, occupandosi di grafica, visual design e allestimento per progetti culturali, espositivi e istituzionali.

Nel tempo ha curato identità visive e dispositivi di comunicazione per aziende, per il Traforo del Monte Bianco e per diversi progetti espositivi, contribuendo alla costruzione di linguaggi visivi capaci di mettere in relazione immagini, spazio, orientamento e qualità dell'esperienza.

Per Sala d'attesa cura la dimensione grafica, visiva e allestitiva del progetto, contribuendo alla costruzione della sua identità formale e della leggibilità spaziale del percorso. Il suo lavoro mette in relazione visual design, apparati grafici, dispositivi di orientamento e qualità dell'allestimento, accompagnando la mostra nella definizione di un linguaggio coerente tra immagini, opere e spazio.

Nurye Donadoni

Nurye Donadoni è conservatrice dei beni culturali ed esperta di artigianato tradizionale; già direttrice del MAV, è consulente della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte / Homo Faber e si occupa di mappature dei mestieri rari e dei saperi artigiani. Nel progetto cura la componente legata a workshop, residenza e dialogo con gli artigiani del Fayoum e di Tunis Village, rafforzando il rapporto tra pratiche del fare, trasmissione dei saperi e impianto curatoriale.

Il suo ruolo è decisivo nella selezione e nell'accompagnamento dei profili artigiani italiani, chiamati non solo a portare competenze tecniche, ma a partecipare a un processo di scambio con il contesto egiziano. In questa prospettiva, la residenza diventa un luogo di confronto tra mestieri, gesti, materiali e culture del fare, dove l'artigianato non è inteso come repertorio tradizionale chiuso, ma come patrimonio vivo, capace di generare nuove relazioni e nuove forme di conoscenza.

Strategie di promozione e comunicazione del progetto

La comunicazione di Sala d'attesa sarà costruita come parte integrante del progetto curatoriale, non come semplice attività promozionale. L'obiettivo è restituire il processo

nelle sue diverse dimensioni — residenza, workshop, mostra, tavola rotonda, rapporto con il Fayoum, dialogo Italia-Egitto e asse Italia-Francia — attraverso una strategia coordinata tra i soggetti coinvolti.

La promozione sarà sviluppata attraverso i canali di IF – Rencontres Européennes Italie-France / Osservatorio Italia-Francia, Pourparler Associazione culturale, Abla Art Foundation e Fayoum Art Center, con il supporto comunicativo e istituzionale dell'Istituto Italiano di Cultura, secondo le indicazioni che saranno fornite dall'IIC stesso. Il logo dell'IIC e degli altri partner coinvolti sarà presente su tutti gli apparati di comunicazione previsti: materiali digitali, inviti, programmi, pannelli introduttivi, apparati grafici in mostra, comunicati stampa, contenuti social e documentazione finale.

La comunicazione si articolerà su più livelli:

1. Identità visiva e materiali grafici

Sarà sviluppata un'identità visiva specifica del progetto, coerente con il titolo Sala d'attesa e con i temi del passaggio, della soglia e della trasformazione. L'immagine coordinata comprenderà invito digitale, programma, locandina, schede di sala, apparati grafici, pannelli introduttivi e materiali per la diffusione online.

2. Comunicazione digitale e social media

I partner diffonderanno il progetto attraverso i propri canali web, newsletter e social media, con una programmazione editoriale condivisa. I contenuti saranno pubblicati in italiano e inglese, con eventuali adattamenti in francese e arabo, e comprenderanno immagini di backstage, brevi video, interviste, materiali di processo, presentazioni degli artisti e degli artigiani, focus sui luoghi e contenuti dedicati alla residenza.

3. Diario visivo della residenza

Come elemento innovativo, il progetto prevede un diario visivo digitale della residenza: una sequenza di brevi contenuti fotografici, video e testuali che racconteranno il processo non solo attraverso gli esiti finali, ma attraverso gesti, materiali, prove, incontri, errori, trasformazioni e momenti di apprendimento. Il diario potrà essere pubblicato

progressivamente sui canali dei partner e raccolto in una pagina dedicata o in un archivio digitale leggero.

4. Micro-atlante del passaggio

Sarà inoltre sviluppato un piccolo micro-atlante digitale del progetto, composto da parole chiave, mappe, immagini e brevi testi: sala d'attesa, soglia, non-luogo, tunnel, oasi, argilla, carta, fibra, impronta, corsa, residuo, deserto, trasmissione. Questo dispositivo, pensato anche per la fruizione online, servirà a rendere comprensibile il legame tra il Traforo del Monte Bianco, il Fayoum, la residenza, le opere e i saperi artigiani.

5. Ufficio stampa e relazioni istituzionali

È prevista un'attività di comunicazione verso stampa culturale, media locali e internazionali, canali istituzionali e reti artistiche, con particolare attenzione al pubblico egiziano, italiano e mediterraneo. Saranno predisposti un comunicato stampa, una nota curatoriale sintetica, immagini di riferimento e materiali informativi per giornalisti, istituzioni e stakeholder culturali.

6. Restituzione finale e documentazione

Al termine del progetto sarà prodotta una documentazione digitale finale, con immagini della mostra, materiali della residenza, estratti video, testi curatorali e sintesi della tavola rotonda. Questa restituzione sarà diffusa attraverso i canali dei partner e potrà costituire una base per eventuali sviluppi successivi del progetto in Italia, Francia o in altri contesti mediterranei. In questo modo la comunicazione di Sala d'attesa accompagnerà l'intero processo, rendendo visibili non solo l'evento espositivo finale, ma anche la costruzione delle relazioni, la dimensione laboratoriale, il lavoro degli artigiani, il ruolo del Fayoum come territorio attivo e il valore della cooperazione culturale tra Italia, Egitto e spazio europeo.

C04LT21